

NESSUNO PUÒ ESSERE FELICE DA SOLO

Atroce e sublime questa affermazione: nessuno può essere felice da solo. Atroce perché ci viene richiamata alla mente dal tragico terremoto della terra friulana, per i cui danni occorrono generosi e costanti interventi improntati a chiara solidarietà; superando ogni forma di individualismo; sublime perché dice in breve tutto un programma di vita ed una profondissima verità. Talmente valida ed esigente che diventa difficile attuarla giorno per giorno, finendo per dimenticarla facilmente, invece di assumerla come stile, criterio e orientamento della propria esistenza.

Il terremoto di questi giorni in termini brutali e con un prezzo altissimo da pagare ci riconduce tutti a questa indispensabile scelta con una urgenza che non permette tentennamenti; non solo, ma che deve diventare criterio costante di comportamento.

La tentazione di pensare ad una felicità costruita individualisticamente invece che altruisticamente, come se tutto il mondo dovesse ruotare attorno a noi e non noi al servizio degli altri, è una tentazione tragica: ben presto rivelerà il fatto che tale presunta felicità non è la vera felicità. Si frantumerà presto nelle nostre mani e lascerà il vuoto e sarà più grave dello stesso terremoto: resterà deluso, quando non addirittura disperato, chi avrà pensato solo a se stesso e avrà costruito tutto in funzione di sé.

Una società che si erge sull'individualismo non regge a lungo, ma è destinata a crollare in modo inesorabile a danno degli stessi che l'hanno voluta presuntuosamente. Perché non è una società a misura d'uomo, ma a misura di animale: l'uomo lupo per l'altro uomo. Solo prendendo coscienza che veramente nessuno può essere felice da solo, nella vita privata e in quella pubblica, nei rapporti personali e nell'impostazione dei rapporti sociali, si può imboccare la strada del rinnovamento della società e delle sue strutture poste finalmente al servizio di tutti e non per i privilegi di pochi. Una società nella quale il prezzo pagato da ciascuno è il prezzo del suo dono agli altri e non la conseguenza di una emarginazione vergognosa e mortificante la dignità personale.

Tutto questo lo comprendiamo bene in una situazione così tragica da non permettere rimandi, almeno in questi primi giorni di intervento e vogliamo pensare per sempre, ma tutto questo diventa assai difficile quando, al di là della tragedia, deve diventare costume quotidiano per ogni scelta e decisione: la mia felicità dipende dall'intensità di amore e di servizio che sono disposto ad esprimere nei confronti degli altri, soprattutto nei confronti dei più poveri e dei più deboli, non viceversa.